

Schede bibliografiche

AA.VV., *Alma y cuerpo. Llevamos en nuestras vidas lo que recibimos en nuestra infancia*, Madrid, Colegio de Fomento El Prado, 2008, 259 pp.

El Colegio El Prado está situado en el madrileño barrio de Mirasierra. Comenzó su actividad docente en el curso 1964-1965, y ya desde entonces pertenece a Fomento de Centros de Enseñanza, una institución fundada en 1963 por un grupo de padres y educadores que constituyeron una empresa educativa con el objeto de ofrecer a la sociedad una educación de calidad, creativa e innovadora, inspirada en las ideas pedagógicas de san Josemaría Escrivá de Balaguer.

Pese a no celebrar ningún aniversario relevante, el colegio ha publicado este libro, con una esmerada edición bilingüe español-inglés, en un formato grande, con profusión de imágenes (tomadas en su mayor parte de la vida cotidiana del colegio), e incluso con fotografías a doble plana. Es admirable ver que ninguno de los testimonios suena, ni lejanamente, a convencional, sino que son fruto del sincero cariño por el colegio.

Como aparece en la introducción, no se trata de un libro histórico, sino de un acto de agradecimiento a cuantos han colaborado en mayor o menor medida con El Prado. Por ello, el presente volumen es una recopilación de testimonios de antiguos alumnos, orientadores, profesores y personal no docente, reunidos en siete apartados, que van reconstruyendo las diferentes etapas en la educación de los alumnos, a la vez que ofrecen un resumen de la andadura del colegio desde sus orígenes hasta el presente.

J. Mario Fernández Montes

Jara Club, Madrid, Adverbo, 2008, [114] pp.

Al cumplirse el quincuagésimo aniversario del Jara, primer club juvenil en la historia de las iniciativas de fieles del Opus Dei, sale a la luz este libro en el que se recorre la historia de dicho club, desde su prehistoria en aquel lejano 1957, en la sede del Colegio Mayor Moncloa, después en Padilla, y finalmente en calle Pablo Aranda, en Madrid.

La narración de estos primeros años del Jara aparece dividida en décadas. En cada una de ellas, un socio de aquella época, casi siempre de forma anónima, va entrelazando una serie de recuerdos de esos años, en los que se percibe cómo el paso del tiempo no le ha hecho olvidar, ni mucho menos, los años vividos allí.

La vida cotidiana en el club queda reflejada en el apartado “Día a día”, por el que desfilan un buen número de actividades desarrolladas en y desde el Jara. Las más extraordinarias –campamentos, campeonatos deportivos, cursos de inglés, Congreso UNIV– se han reunido en el apartado “Grandes citas”. Mientras que el apartado “De todo un poco” recoge información muy heterogénea: desde lugares del club hasta sus publicaciones, pasando por las relaciones con el instituto Ramiro de Maeztu, o las gestiones llevadas a cabo por Tomás Alvira para efectuar el arrendamiento del chalet donde se instalaría la primera sede.

El último apartado está dedicado a san Josemaría, verdadero impulsor del club Jara y de tantas otras iniciativas similares que han surgido a lo largo de estos cincuenta años por todo el mundo.

J. Mario Fernández Montes

Tajamar 50 aniversario 1958-2008, Madrid, [s.n.], 2008, [134] pp.

Tajamar es un centro educativo del madrileño barrio de Vallecas. Cuenta con enseñanza reglada infantil, primaria, secundaria, bachillerato, diversos ciclos formativos de grado medio y superior, y con educación no reglada en los sectores gráfico, logístico, medioambiental y de gestión empresarial.

Esta variada oferta es el fruto de cincuenta años de trabajo paciente y abnegado. En 1958, Vallecas era un barrio obrero donde había doce mil niños sin escolarizar. Tajamar trató de colaborar en la solución de esa necesidad creando un centro que ofreciese una educación de calidad, una formación integral de cada alumno que incluyese los aspectos religioso, moral, cultural y físico. Para mostrarlo, los autores del libro han escogido fotografías y textos que testimonian el ambiente y los fines de su empresa educativa.

Tajamar es una obra de apostolado corporativo del Opus Dei por la que san Josemaría Escrivá de Balaguer sentía especial cariño. Acudió al colegio en tres ocasiones (1967, 1968 y 1972), y mantuvo allí encuentros con miles de personas. Como explicó Lázaro Linares en *Antes, más y mejor: un relato de mi vida en el Opus Dei* (Madrid, Rialp, 2001), la labor de formación cristiana realizada en Tajamar propició los primeros centros de agregados del Opus Dei.

Un libro, en definitiva, que desea agradecer con imágenes el esfuerzo de los padres, profesores y alumnos que han hecho posible un sueño de los años cincuenta: formar al más alto nivel a la juventud de Vallecas.

José Luis González Gullón

Pierluigi BARTOLOMEI, *I ragazzi di Via Sandri. Maestri di strada e compagni di scuola*, Milano, Ares, 2008, 118 pp.

Nell'abbondante letteratura sulla santificazione del lavoro – aspetto cruciale degli insegnamenti di san Josemaría –, prevalgono evidentemente gli studi teologici, le riflessioni sugli effetti ascetici e sulla chiamata universale alla santità, le considerazioni sulle anticipazioni del Concilio Vaticano II, e così via.

Nulla di tutto ciò compare nel libretto di Pierluigi Bartolomei, dove di quello spirito si tocca il risvolto materiale, quotidiano, pratico, attraverso alcune storie vere di ragazzi che hanno frequentato la Scuola di Formazione dell'ELIS (Educazione, Istruzione, Lavoro, Sport), che è una delle principali opere apostoliche dell'Opus Dei in Italia.

Si citano saltuariamente i principi ispiratori della scuola, ma lo spirito del fondatore dell'Opus Dei traspira, più che dalle parole, dai fatti, dagli interventi, dall'amore del prossimo: è il lettore che ne coglie le connessioni. In un solo caso, per trovare la soluzione a un caso difficile, si dice esplicitamente che prima si è fatto ricorso all'intercessione di san Josemaría. La citazione lascia trasparire implicitamente preghiere analoghe negli altri casi.

Non vi è teoria. Non vi è neppure il tempo di farla. Vi è l'impatto con una vita cruda, realissima, immediata, registrata così come si è vista e sentita: non a caso le risposte e le proposte dei ragazzi sono riportate spesso in romanesco, così come furono pronunciate.

Il libro si compone di varie parti: una dozzina di vicende, scelte dall'autore fra le centinaia che si sono intessute nel centro; quindi, alcune testimonianze giunte via mail da ex alunni sparsi per il mondo; e ancora, due interventi: di Andrea Pamparana, vicedirettore del TG5 (telegiornale del Canale 5, trasmesso da Mediaset), e dell'on. Giuseppe Cossiga, entrambi impegnati e coinvolti negli insegnamenti della scuola; e infine, in poche righe, la testimonianza dello stesso autore che racconta il suo incontro con l'Opus Dei, e il mutamento di vita che ne derivò.

La Scuola di Formazione raccoglie l'eredità di quello che fu il Centro di Formazione Professionale (CFP), creato all'interno dell'ELIS nel 1964 per avviare al lavoro migliaia di ragazzi del Centro-sud, all'inizio ospitandoli all'interno della stessa struttura. Si calcola che da allora siano stati oltre diecimila i ragazzi formati all'ELIS, con evidenti effetti di promozione sociale, oltre che di crescita umana e spirituale.

L'evoluzione del lavoro ha determinato modifiche nelle tecniche, nei contenuti didattici, nei profili professionali, ma il nucleo della formazione umana e spirituale – frutto di interventi diretti del fondatore dell'Opus Dei – è rimasto inalterato con tutta la sua efficacia.

L'intero Centro ELIS (che già all'inizio, oltre al CFP disponeva di una residenza per lavoratori, un gruppo sportivo, una biblioteca e le scuole serali) fu inaugurato da Paolo VI il 21 novembre 1965, assieme all'attigua Parrocchia di San Giovanni Battista al Collatino, e fu realizzato attingendo ai fondi raccolti per l'80° compleanno di

Pio XII, resi disponibili da Giovanni XXIII. San Josemaría corrispose prontamente all'intenzione del papa anche se quell'opera comportava un impegno straordinario, se si considera lo sviluppo dell'Opera in Italia negli anni sessanta.

Come il lavoro con i giovani del CFP ieri, anche quello nella Scuola di Formazione oggi non è facile, ma dalle pagine di Bartolomei si desume che la vera emergenza formativa ha come origine il degrado delle famiglie. Pochi ragazzi provengono da un contesto regolare e normale. Il lettore comprende che quei drammi non sono determinati dal livello di reddito (sono infatti diffusi in ogni strato sociale), ma da una incapacità a comprendere il valore del matrimonio e della famiglia.

La galleria dei realissimi personaggi è molto variegata (per ovvie ragioni, i nomi sono simbolici): c'è il ragazzo abulico senza speranza nel futuro; un altro ragazzo, anoressico, privo di capacità comunicativa con il contesto circostante; un giovane allo stato brado, semi-analfabeta, e succube della droga (fenomeno che ricorre in altri casi del libro); episodi di bullismo senza una vera ragione; la vicenda dell'adolescente che si trova a fare un salto anagrafico forzato, nonostante la giovanissima età, in quanto abbandonato dal padre e con madre e fratelli a carico; il figlio con una madre dedita alla prostituzione, e che per questo deve rimanere molto tempo fuori casa; l'esperienza di volontariato degli studenti della Scuola nei quartieri vicini, in situazioni di disagio ancora più acute, per fare riparazioni nelle case di vecchi abbandonati, o portare medicine, o altri servizi; e non mancano le storie dalla tragedia infinita, quelle degli extracomunitari che abbandonano il loro paese – c'è anche l'Afghanistan –, affrontando un viaggio tremendo, dove i componenti del gruppo clandestino vanno morendo assiderati o annegati.

Seguendo la trama di queste vite approdate all'ELIS, il lettore si chiede ogni volta quale può essere la soluzione che disincaglia i giovani dai loro drammi. Eppure ogni caso si risolve, e non per colpi magici. Direttore e docenti riescono a trovare la comunicazione col ragazzo, attraverso un possibile interesse, o sollecitando quel che resta dell'autostima, del desiderio di fare, di far fruttare la propria dotazione di talenti, dopo averla scoperta. Vi è l'eco della pedagogia libertà-responsabilità di san Josemaría, come pure del clima di ampia fiducia che consente di recuperare quel che si era perso.

I modi in cui i ragazzi si riaprono sono svariati. Vi è il regalo, frutto di una colletta, che i compagni portano sino a casa del coetaneo che si era defilato, e che in tal modo torna a frequentare; o la scoperta di avere passione e talento per fare l'orafo, e divenire un artigiano apprezzato; vi è l'invito del giovane afgano a casa del direttore, per fargli assaporare un clima di famiglia; oppure la stesura di un programma didattico modificato sulle esigenze di un ragazzo difficile, che altrimenti non avrebbe proseguito, e che invece completa così il corso e trova subito lavoro; e vi è il ricorso ad un atto di fiducia straordinaria, lo stage all'università, l'evento-premio più ambito nella scuola, attribuito ad un ragazzo svogliato, ma dotato, che in tal modo riacquista certezze e inizia una carriera professionale prestigiosa. Talvolta si cerca la soluzione assieme (docente e studente), andando a pregare nella cappella della scuola.

La lettura del libro ha un sapore particolare per chi è stato protagonista o spettatore attento della nascita e dell'evoluzione di questa opera apostolica dell'Opus Dei, quando la formazione professionale di giovani lavoratori si ispirava in larga parte ai criteri marxisti della lotta di classe o al paternalismo buonista.

Se si ha presente questo scenario, non si può che rimanere sorpresi dalla chiarezza delle parole – e dai fatti che ne sono derivati – con cui, quel lontano 21 novembre 1965, san Josemaría presentava a Paolo VI il programma di quel centro: “Questa gioventù, Santo Padre, impara che il lavoro santificato e santificatore è parte essenziale della vocazione del cristiano consapevole, di colui che sa della sua alta dignità e sa ancora di doversi santificare e diffondere il Regno di Dio proprio ‘nel’ suo lavoro e ‘mediante’ il suo lavoro di edificazione della città degli uomini. Procuriamo che si respiri un clima di libertà in cui tutti si sentono fratelli, lontani dall'amarezza della solitudine e dell'indifferenza, e in cui imparano ad apprezzare e a vivere la comprensione reciproca, la gioia della leale convivenza fra gli uomini. Amiamo e rispettiamo la libertà e crediamo nel suo valore educativo e pedagogico. Perché siamo convinti che in un clima siffatto si possono formare le anime alla libertà interiore, e si forgiavano uomini capaci di vivere con consapevolezza la dottrina di Cristo, di esercitare virilmente la fede”.

Cosimo di Fazio

Manuel BELDA PLANS, *La contemplazione in mezzo al mondo nella vita e nella dottrina di San Josemaría Escrivá de Balaguer*, in Laurent TOUZE (ed.), *La contemplazione cristiana: esperienza e dottrina. Atti del IX Simposio della Facoltà di Teologia, Roma, 10-11 marzo 2005*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2007, pp. 151-176.

Lo studio che presentiamo fa parte delle relazioni esposte al IX Simposio organizzato dalla Facoltà di Teologia della Pontificia Università della Santa Croce, svoltosi a Roma i giorni 10 e 11 marzo 2005. L'obiettivo di questo incontro era di approfondire la nozione di contemplazione di Dio e, in particolare, di analizzare il rapporto tra esperienza vissuta e dottrina trasmessa dai grandi maestri della vita spirituale. Oltre alle relazioni su Gregorio di Nissa, Agostino, Bonaventura, Tommaso d'Aquino, Teresa di Gesù – il volume include anche venticinque comunicazioni che interessano autori come Clemente Alessandrino, Basilio di Cesarea, Guglielmo di Saint-Thierry, Raimondo Lullo, Giovanni d'Avila, Giovanni della Croce, John Henry Newman e Jacques e Raïssa Maritain –, gli organizzatori hanno ritenuto opportuno aggiungere lo studio della contemplazione in mezzo al mondo vissuta oggi da molte persone nei cinque continenti grazie agli insegnamenti del fondatore dell'Opus Dei. Il compito è stato assunto dal prof. Manuel Belda, docente di teologia spirituale nell'ateneo organizzatore ed esperto in materia come aveva dimostrato nel suo studio

sulla “questione mistica” (Manuel BELDA – Javier SESÉ, *La ‘cuestión mística’. Estudio histórico-teológico de una controversia*, Pamplona, Eunsa, 1998, pp. 368).

L’autore inizia il suo percorso segnalando alcuni episodi documentati dell’esperienza contemplativa di san Josemaría in mezzo al mondo, tra cui spicca quella del 17 ottobre 1931 quando capì, in un tram, la profonda realtà della filiazione divina. In questo primo passo l’autore vuole provare che san Josemaría “ricevette il dono divino di un’altissima contemplazione infusa, operante in perfetta compenetrazione con il suo impegno nelle attività quotidiane” (p. 156).

Per quanto riguarda gli insegnamenti del fondatore sulla contemplazione, questi compaiono in due contesti: nell’ambito dei momenti dedicati esclusivamente alla preghiera e, più ampiamente, nell’esistenza concreta del cristiano la cui vita trascorre nelle strutture e attività temporali. L’analisi dell’itinerario della preghiera contemplativa – il primo dei due contesti – si snoda seguendo la traccia dell’omelia *Verso la santità*, pronunciata il 26 novembre 1967 e raccolta nel libro *Amici di Dio* (nn. 294-316). Secondo l’autore, per san Josemaría la contemplazione del mistero trinitario, a cui si arriva dopo la contemplazione dell’Umanità Santissima di Cristo e la purificazione passiva dell’anima, non costituisce un fenomeno straordinario della vita spirituale bensì “un dono che Dio non nega a chi si impegna seriamente nella vita di preghiera” (p. 162).

L’ultima parte dello studio riguarda gli insegnamenti sulla contemplazione in mezzo al mondo, cioè quella che si verifica al di fuori dei momenti esclusivamente dedicati alla preghiera e ininterrottamente nel corso della giornata, perché tutto – persone, cose e lavoro – ci offre l’occasione per il dialogo con Dio. In particolare, per san Josemaría, il lavoro santificato e santificante – ben fatto umanamente, realizzato in stato di grazia e compiuto per rendere gloria a Dio e in spirito di servizio – diventa vera preghiera contemplativa in cui lo sguardo del cuore è fissato su Dio. In sostanza, la contemplazione in mezzo al mondo costituirebbe una modalità esistenziale della preghiera contemplativa, che scaturisce dal carisma ricevuto dal fondatore, e che apre un cammino di santità attraverso il lavoro e le attività secolari.

Vicente Bosch

Massimo BETTETINI, *Josemaría Escrivá. Fondatore dell’Opus Dei*, Padova, Messaggero, 2008, 140 pp.

Si tratta di un libro semplice ma carico di simpatia e destinato, in linea con l’editrice, al gran pubblico. Si compone di tre parti. La prima, la più estesa e approfondita, sempre nei limiti di un libro tascabile e di gran diffusione, è dedicata a una breve biografia del fondatore, nella quale si mettono in risalto non solo le sue doti spirituali, ma anche l’importanza del suo messaggio.

La seconda parte esamina gli scritti di Josemaría Escrivá, con brevi commenti. Si considerano solo gli scritti pubblicati e non l’ingente massa degli inediti. La terza

parte, infine, riunisce alcune considerazioni dottrinali in modo molto sintetico, offrendo un glossario delle opere del santo e una nota bibliografica.

Il libro, nel suo insieme, si presenta come un testo di spiritualità, semplice ma significativo. Risalta in modo speciale la prima parte, dato che, seguendo il filo della storia personale, Bettetini segnala sempre le implicazioni dottrinali degli avvenimenti. Ciò suppone, com'è ovvio, una valutazione storica alla luce della chiamata o vocazione. La vita di san Josemaría è stata costantemente marcata dalla chiamata di Dio, a partire dal 1917 fino alla fine.

D'altronde, anche senza entrare in questioni teologiche e di spiritualità, l'autore segnala la novità dell'insegnamento di san Josemaría ed il suo carattere di precursore rispetto al Concilio Vaticano II.

Particolarmente interessante, in questo senso, è la parte della biografia che si riferisce ai tempi posteriori al concilio e fino alla morte: il decennio 1965-1975. San Josemaría sentì l'urgenza di diffondere la retta dottrina e di rispettare veramente la mente del concilio, nonostante si diffondessero interpretazioni sbagliate.

Si tratta, in definitiva, di un libro che potrà risultare utile per un primo contatto con la spiritualità e la storia dell'Opus Dei.

Claudio Basevi

Vicente BOSCH, *Llamados a ser santos. Historia contemporánea de una doctrina*, Madrid, Palabra, 2008, 222 pp.

La llamada universal a la santidad es, hoy en día, uno de los temas clave de la Teología espiritual, y una de las más importantes aportaciones, si no la principal, de la espiritualidad del siglo XX. No se puede afrontar en este momento un estudio serio de la espiritualidad cristiana sin tener en cuenta esta realidad y este principio; más aún, toda la reflexión teológica, y especialmente todo desarrollo concreto de la vida espiritual cristiana, debe estar orientado por esa llamada.

Sin embargo, los decisivos avances en este campo son muy recientes y aún hay mucho terreno que recorrer, tanto en la reflexión sistemática como en la fundamentación histórica de este principio básico, y más todavía en su difusión y aplicación a todo cristiano. El libro que reseñamos resulta, por tanto, particularmente enriquecedor, ayudando a cubrir un vacío importante en estos estudios.

De hecho, a pesar del subtítulo, el autor no sólo afronta la historia reciente del tema, sino que también se detiene bastante en su fundamentación teológica. Resulta de entrada sugerente el punto de partida, al incluir un primer capítulo sobre el concepto mismo de vocación, mostrando su riqueza y su complejidad. Por su parte, los dos últimos capítulos están dedicados a esbozar lo más importante del contenido y las consecuencias de la llamada universal a la santidad, proporcionando así valiosas pistas para un posible posterior estudio sistemático del tema. En ese esbozo, se

advierte claramente el gran influjo que tienen en el autor el espíritu y la doctrina de san Josemaría Escrivá de Balaguer, que inspiran profundamente la exposición realizada en esos capítulos.

El grueso del volumen está dedicado ya a la historia propiamente dicha, en la que prima claramente la enseñanza magisterial al respecto: teniendo como centro, como no puede ser de otra forma, la doctrina decisiva del Concilio Vaticano II, se analizan con detalle los antecedentes en los pontificados anteriores y su posterior desarrollo, sobre todo en la inagotable enseñanza de Juan Pablo II.

El tratamiento del tema en los manuales de teología espiritual es mucho más breve. Este estudio, por tanto, invita también a una continuación desde el punto de vista de la historia de la teología; pero da un paso decisivo adelante y crea unas pautas de reflexión muy enriquecedoras no exentas de aplicaciones vivas para el cristiano corriente deseoso de poner en práctica, con todas sus consecuencias, la llamada divina a la santidad personal y al apostolado.

Javier Sesé

Ernest CAPARROS, *The Juridical Mind of Saint Josemaria Escrivá. A Brief History of the Canonical Path of Opus Dei*. Second updated edition, Montréal, Wilson & Lafleur, 2007, 67 pp. = *La mentalité juridique de saint Josémaria Escrivá. Un bref historique de l'itinéraire canonique de l'Opus Dei*, Montréal, Wilson & Lafleur, 2007, 71 pp.

Shortly after the Spanish version of this book appeared on the market, the second editions in English and French were published.

The author has taken advantage of the second edition to add some references to recent materials on the subject matter and to introduce a few novelties to the original text in English. Apart from two interesting annexes to the Spanish edition, namely, the Apostolic Constitution, *Ut sit*, dated 28-XI-1982, by which Pope John Paul II established Opus Dei as a Personal Prelature; and a speech given by the same Pope on 19-III-2001 in which he speaks on the nature of Opus Dei and of personal prelatures in general, this edition includes a new appendix III entitled: "Short Canonical Definition of Personal Prelature" (pp. 65-67).

In relation to the first edition in French, translated by Caparros himself, the second edition only differs from the previous text in that it substitutes appendix III with an extract of an interesting interview given by Archbishop Francesco Monterisi, Secretary of the Congregation for Bishops, on the occasion of the 25th Anniversary of the establishment of the Prelature of the Holy Cross and Opus Dei, entitled: *La prélatrice personnelle, une figure qui enrichit la communion de l'Église* (pp. 67-71).

The publication of these editions in such a short period of time is testimony to the quality and worth of this book. In a few pages and, with clarity and precision, it

provides the reader with a more exact idea of Opus Dei's message, the history of its juridical configuration and its founder's exceptional aptitude as a jurist and man of government, as well as his holiness as a priest.

Daniel Cenalmor

Giuseppina CAPOZZI, *Educazione al valore della famiglia in S. Josemaría Escrivá*, Lecce, Pensa multimedia, 2008, 155 pp.

L'autrice è laureata in pedagogia ed è presidente dell'Associazione Libri e Dintorni, dedicata ad elaborare progetti didattici ed all'organizzazione di eventi ed incontri per gli amanti della lettura, per saper scrivere ed esprimersi "con arte". Collabora contemporaneamente ad alcuni periodici e in questa stessa collana ha pubblicato recentemente *Educazione alla responsabilità in S. Josemaría Escrivá* (2007).

Questo nuovo libro, solo dopo un anno dall'antecedente, prende il titolo dall'ultimo dei suoi capitoli. Con uno sguardo rapido all'indice abbiamo un'idea della ricchezza interdisciplinare di questa composizione di articoli. Attira alla lettura il linguaggio curato, semplice e preciso, ed allo stesso tempo conciso del testo.

Il *corpus* del libro è preceduto da una presentazione di Gennaro Lomiento, professore di Letteratura Cristiana Antica dell'Università di Bari, che segnala che l'autrice "si fa guidare dall'esperienza di studio e di vita di san Josemaría Escrivá e anche dalla *Gaudium et Spes*, il documento del Concilio Vaticano II che dedica grande attenzione alla famiglia nel contesto dei giorni nostri" (p. 7). Ne "La famiglia come valore", Hervé Cavallera, professore di storia della pedagogia dell'Università del Salento, valuta il contributo di Capozzi, centrando il suo commento su san Josemaría. A continuazione, nella prefazione, la stessa autrice ricorda, con parole di Víctor García-Hoz (come aveva già fatto nel presentare la sua opera precedente), che san Josemaría non ha scritto nulla di sistematico sulla pedagogia: le uniche fonti disponibili sono i suoi scritti personali e di catechesi, le sue omelie e i suoi interventi pubblici e privati.

Dopo questo preambolo, il lettore si incontra con diversi studi contestuali sui modelli familiari; sui segni, simboli e linguaggi e sul clima culturale e religioso della Seconda Repubblica Spagnola e del regime di Franco, che segnarono la vita della Chiesa, della donna, del lavoro, ecc. Viene pure inclusa l'analisi antropologica di un determinato modello di educazione, e, in base agli studi teologici di san Josemaría, un capitolo dedicato al significato di "valore". Infine, il capitolo "La famiglia" ritorna a centrarsi sulla figura di san Josemaría: alla luce dei suoi insegnamenti si apprezza la realtà della famiglia autentica in contrapposizione ai modelli alternativi presentati oggi come normali. Sono analizzati i presupposti culturali – la valutazione della sessualità, l'evoluzione storica della società e l'indifferenza religiosa – e si espone l'insegnamento di san Josemaría sul matrimonio, l'educazione dei figli, la donna e la vocazione in famiglia.

Mercedes Alonso de Diego

Marc CARROGGIO - Brian FINNERTY - Juan Manuel MORA, *Three Years with The Da Vinci Code*, in Juan Manuel MORA - Diego CONTRERAS - Marc CARROGGIO (a cura di), *Direzione strategica della comunicazione nella Chiesa. Nuove sfide, nuove proposte. Atti del 5° Seminario professionale sugli uffici comunicazione della Chiesa*, Roma, Edusc, 2007, pp. 209-221.

The fifth *Seminario Professionale*, a seminar organized by the Pontifical University of the Holy Cross, has centered on the management aspect of the Communications Offices in the Church. The publication of the seminar's proceedings summarized it as follows: "the effectiveness of a communications department depends to a large extent on proper management, in other words on the competency of the people whose responsibility it is to identify short- and long-term objectives, to decide upon method, to exploit resources to the full, and to establish relationships which help to achieve the goal" (p. 13).

This publication brings together the full texts of both the presentations and the papers delivered during the seminar, covering a wide range of topics, events and geographical settings. This review looks specifically at *Three years with "The Da Vinci Code"*, the joint presentation by Marc Carroggio, Brian Finnerty and Juan Manuel Mora of the Communications Offices of the Prelature of Opus Dei in New York and Rome.

The presentation covers, in chronological order, the action of the Communications Offices of Opus Dei during three years, beginning with 2003, when the New York Office first became aware of the *The Da Vinci Code* just weeks before its publication, until 2006, with the period leading up to the presentation of the film based on the novel, in Cannes on May 17, 2006.

The predictions declaring that the book would not sell due to the absurdity of its argument were inaccurate; despite such negative literary criticism, several million copies of the book were sold. Encouraged by the novel's success, Sony Pictures bought the rights, produced the film and promoted it with one of the greatest marketing budgets in cinema history.

The first phase of the action plan of the New York Office was to ignore the book as much as possible. The Communications Office replied to all media inquiries avoiding overreacting so as to not attract any more attention to the novel. The next step was to pursue direct dialogue with Sony who gave vague responses to the proposals for respect and request of keeping certain themes and aspects of the novel from appearing in the film.

This gave rise to a fresh scenario and a new strategy. On January 10, 2006, at a meeting in Rome of the staff of the Communications Offices of Opus Dei in New York, London, Paris, Madrid, Cologne, Lagos and Montreal, a new strategy was presented. The strategy, described as "turning lemons into lemonade", had the following objectives: the dissemination of information about the reality of Jesus Christ and of

the Church, and in this context of Opus Dei; and to give to Sony a new opportunity of contributing to harmony with a gesture of respect towards religious beliefs.

The article, with exhaustive detail, describes the working system for transmitting the Christian point of view to the public at large, the people involved the media, the people who reacted, etc. Next, a provisional balance sheet is drawn up with the results obtained from the multiple initiatives. The conclusions reflect the suggestion of the prelate of Opus Dei who on learning of the strategy of the three “P”s –*positive*, *professional* and *polite*– recommended the addition of a fourth “P” for *patience*.

Nowadays, as stated in the presentation of the seminar’s proceedings, the Communications departments are not just transmitters of information, press releases, and official statements. Their function is not confined to the repetition of ancient journalistic rites. The new scenarios of communication force the departments to become sources of ideas, project laboratories, relations centers, platforms for dialogue. All of the above is reflected in the large variety of experiences brought together in this volume of which only one article is presented here.

Mercedes Alonso de Diego

Guillaume DERVILLE, *Praying 15 Days with St. Josemaría Escrivá*. Trans. from the French by James Socias. Woodridge (IL): Midwest Theological Forum, 2007, xv-64 pp. First edition: Guillaume DERVILLE, *Prier 15 jours avec Josémaría Escrivá*, Montrouge, Nouvelle Cité, 2001, 127 pp.

Taking as his point of departure two of St. Josemaría’s ideas his wish that everyone may seek, find and love Christ, and praying by imaginatively entering the Gospel scenes as one more character, Derville’s book takes fifteen of those scenes and shows us how to pray within and through them. As he explains, “in these contemplations, the Word of God will speak and invite us to follow Christ” (xi). Centering on specific characters—Mary, John the Baptist, the Shepherds and Wise Men, the Samaritan Woman, Sts. Lazarus, Mary and Martha, the Pagan who had faith, Pilate, Herod, and the Disciples of Emmaus, among others—the author develops 2-3 page meditations on the encounters of these persons with Jesus, blending quotations from the Gospel and, St. Josemaría’s writings with his own explanations.

The central recurring theme is love; indeed, the word “love” appears in all of the chapter titles. “This”, the author states, “is holiness: responding, day after day, to a call addressed to everyone; a call of love that is both urgent and divine” (xi). Derville stresses how St. Josemaría explained that “to read the life of Christ is to immerse oneself in love and, with him, to *passionately love the world*” (xii). For this reason, in all the meditations proposed, the author centers not only on the spiritual aspect of the encounter with Christ, but also on how this meeting evolves into a “concerto of ordinary life in which God’s voice is the principal instrument to which his children, the

orchestra, respond..." (xiii). From this perspective, Derville engages a series of topics connected to one's interior life in the world, such as the role of one's profession, sacrifice, compassion, divine filiation, persevering prayer, pardon and mercy, humility, spiritual childhood, the perils of rejecting God's love, and the nature of true freedom. By foregrounding quotations from the Gospels, Derville emphasizes knowledge of these writings—ultimately, identification with the life of Christ—as the key to a deep spiritual life. The book is well-written in a clear and engaging style. It is useful for personal prayer and for introducing people to the spirit of Opus Dei through the writings of its Founder.

Rocío G. Davis

Guillaume DERVILLE - Michele DOLZ, *San Josemaría nella Basilica di San Pietro / Saint Josémaría dans la basilique Saint-Pierre*, Ospedaletto, Pacini Editore, 2008, 103 pp. = Guillaume DERVILLE – Michele DOLZ, *San Josemaría en la Basílica de San Pedro / Saint Josemaría in the Basilica of Saint Peter*, Ospedaletto, Pacini Editore, 2008, 103 pp.

Si tratta di un libro d'arte, che si propone di presentare e commentare in modo particolareggiato il progetto e la realizzazione di una statua di grandi dimensioni del fondatore dell'Opus Dei, destinata ad essere collocata all'esterno della Basilica Vaticana e più esattamente nelle vicinanze del cavalcavia che unisce la sacristia con l'interno della Basilica.

L'idea di porre nella Basilica, sia all'interno come all'esterno, alcune nicchie di grandi proporzioni, al fine di collocare in esse le statue di alcuni santi, risale allo stesso Michelangelo. Fu comunque il papa Clemente IX colui che, nel 1668, stabilì ciò che si doveva fare con le nicchie. Un successore nel pontificato, Clemente XI, nel 1702, incaricò l'architetto Carlo Fontana di fissare e stabilire le norme e la prassi per porre le statue. Come dati in cifre, si può ricordare che le nicchie all'interno della Basilica sono in totale 40. Nel secolo XVIII si collocarono 19 statue, 8 nel secolo XIX e 12 nella prima metà del secolo XX. Le norme stabiliscono che le statue devono essere di marmo bianco di Carrara e di sei metri di altezza.

L'iniziativa di collocare la statua del fondatore dell'Opus Dei si deve a Giovanni Paolo II, che volle non solo onorare l'opera e l'attività di San Josemaría, ma anche sospingere i fedeli a scoprire e vivere il messaggio del fondatore: la santificazione nella vita ordinaria per scoprire così la realtà della vocazione universale alla santità. Si tratta, dunque, di un'opera d'arte con una chiara finalità spirituale e di catechesi.

Il libro espone e spiega tutte le fasi dell'esecuzione del progetto iniziale, che richiese più di due anni di lavoro. Sottolinea anche che esistono una serie di regole, stabilite dalla Fabbrica di San Pietro, per scolpire e collocare queste statue, che raf-

figurano santi che sono stati i fondatori di diverse istituzioni religiose. Si tratta di persone che iniziarono nuovi ordini religiosi, congregazioni, società di vita comune, associazioni o movimenti oppure, in questo caso, l'Opus Dei, l'unica prelatura personale eretta finora.

L'artista che ha realizzato la scultura, è l'italiano Romano Cosci, che aveva già vissuto l'esperienza di realizzare un ritratto scultoreo di san Josemaría nel 1992, quando gli affidarono l'incarico di una statua destinata alla Basilica di Sant'Eugenio; oltretutto, poco tempo dopo, ricevette un nuovo incarico di scolpire una statua analoga dello stesso santo, destinata però a "Villa delle Rose", un centro di formazione per donne dell'Opus Dei a Castel Gandolfo.

Il libro consta di quattro sezioni, in parte sovrapposte. La prima sezione – dopo una breve presentazione di Javier Echevarría, attuale prelado dell'Opus Dei –, offre una biografia sintetica del santo. La parte successiva si dedica all'esposizione e spiegazione del processo di realizzazione della statua, aggiungendo alcuni commenti relativi al significato dottrinale della rappresentazione scultorea. La terza sezione è composta dall'esposizione delle norme concernenti queste statue inserite nel complesso di San Pietro e dai relativi dati numerici (altezza, peso, dimensioni, materiale, ecc.) delle immagini. Infine la quarta sezione offre i documenti essenziali della cerimonia di collocazione e benedizione della statua, riportando le parole pronunziate dal papa Benedetto XVI, dal prelado dell'Opus Dei, dallo scultore e dal card. Francesco Marchisano, arciprete della Basilica Vaticana.

Claudio Basevi

Alejandro LLANO, *Olor a yerba seca. Memorias*, Madrid, Encuentro, 2008, 527 pp.

El autor ofrece en este libro la primera entrega de sus memorias, que cubren el arco de su vida desde la infancia hasta el momento en que dejó de ser rector de la Universidad de Navarra. Como él mismo señala, no se trata de una biografía intelectual, aunque en ella también da cuenta de la sucesión y del despliegue de sus intereses intelectuales como filósofo.

Además de permitir asomarnos a una vida intensa y variada, este libro nos ofrece un punto de vista para comprender el mundo reciente, desde los ojos de un filósofo cristiano interesado por la sociedad y la cultura de su tiempo. El primer tramo de estas memorias se centra en la vida familiar, transcurrida entre Asturias y Madrid. Es la época en la que se fragua su vocación cristiana y profesional. A esto siguen los estudios de Filosofía en Madrid y, después en Valencia, adonde se desplaza para colaborar en la dirección del Colegio Mayor La Alameda, primero como secretario y, más adelante como director. Esos años, que incluyen los inicios en el trabajo académico, serán también de intenso compromiso en la agitada vida universitaria de la

época. Más adelante, tras conseguir una cátedra en Madrid, vendrá el desplazamiento a Pamplona para trabajar en la Universidad de Navarra.

Las anécdotas personales y familiares se entretajan con apuntes sobre la vida universitaria, social y cultural. Uno de los ejes de esta narración es el encuentro del autor con el espíritu del Opus Dei, su incorporación como numerario y los diversos empeños a los que ésta le ha conducido. En este sentido, su vocación es una ayuda inestimable para comprender, más allá de la teoría, el influjo de la espiritualidad del Opus Dei en una familia española de la época, el ambiente que se respiraba en la formación humana de la gente joven, la libertad de los miembros de la Obra en cuestiones políticas y profesionales, etc. Si bien son breves las referencias directas a san Josemaría, pues el autor coincidió con él en pocas ocasiones, no es difícil notar su influjo e inspiración a lo largo de estas páginas.

Entre otras cosas, el relato muestra cómo el empeño por santificar el trabajo se traduce también en elevación de miras para la inteligencia. Precisamente por eso, si de algo se lamenta, es de la apatía intelectual y de la cortedad de miras de muchos cristianos españoles en la historia reciente, más preocupados por cuestiones inmediatas ajenas a los resortes donde verdaderamente se configura la cultura, y del pragmatismo, que, en su opinión, está poniendo en peligro el espíritu de la institución universitaria. Para Alejandro Llano, la defensa de la universidad y su dedicación a la filosofía no han sido ajenas a sus inquietudes como cristiano. Como confiesa, refiriéndose a una conversación que mantuvo con otro filósofo: “Entonces lo vislumbré, pero lo he ido confirmando a lo largo de los años: mi conversión a la filosofía y el vuelco que me llevó a acercarme más íntimamente a Jesucristo tienen el mismo origen y, en cierto modo, la misma orientación. Se trata de buscar la verdad y la vida lograda sin otros condicionamientos, sin demasiadas ataduras sensibles, con el olvido del yo absorbente y egoísta. Una vocación facilita y apoya a la otra”.

José Ignacio Murillo

Catherine MASSON, *Les laïcs dans le souffle du Concile*, Paris, Éditions du Cerf, 2007, 349 pp.

Catherine Masson, maître de conférences à l'Université catholique de Lille, fait état de cinquante ans d'histoire du “laïcité” en France.

Le contenu du livre est distribué en quatre chapitres. Le premier présente la vocation et la mission des laïcs dans le cadre de l'Église rénovée du Concile Vatican II. Celui-ci permet l'écllosion d'un mouvement commencé au cours des décennies précédentes – tant dans l'Église que dans la théologie – sur des bases qui remontent aux premiers chrétiens (auxquels il est dédié peu d'espace dans le livre), comme cela est exposé dans le second chapitre. A l'approche de la seconde moitié du XX^e siècle, la déchristianisation de la France s'accélère. La réponse théologico-pastorale est vue à

travers l'Action Catholique, impulsée par les idées de grandes figures comme J. Maritain, Y. Congar, et G. Philips.

Les années soixante sont la scène d'un "catholicisme agité par la crise de civilisation" (troisième chapitre), qui conduit à une vision plus ample du laïcat. Dans le processus de maturation et de pacification des problématique (quatrième chapitre) – dans un itinéraire qui va de l'*Evangelii nuntiandi* (1975) à la *Christifideles laici* (1988) –, le livre mentionne, en plus de la rénovation de l'Action Catholique, la contribution de la Rénovation charismatique, des Instituts séculiers et de l'Opus Dei.

Il est dédié quatre pages à l'Opus Dei (pp. 261-264), ce qui est très peu au regard de l'importance de sa contribution au Concile Vatican II. Elle souligne la nouveauté qu'elle supposait dans l'Espagne des années trente, et comprend que la participation de huit ministres (parmi 129) dans le régime de Franco, a marqué, en France, l'image d'une institution en quête de pouvoir, malgré le fait que l'Opus Dei enseigne le contraire (sanctification du travail ordinaire, liberté dans les options temporelles, engagement ascétique et évangélisateur). En s'appuyant sur le livre de F. Gondrand (*Au pas de Dieu*, Paris, 1991), l'auteur pense que le caractère séculier ou laïc de l'Œuvre – vingt-cinq ans avant le Concile – et le contexte de restauration nationale catholique de l'Espagne de Franco, seraient des facteurs qui expliqueraient les critiques dont a été victime l'Opus Dei. Dans tous les cas, la réalité l'amène à considérer saint Josemaria comme précurseur de l'apostolat des laïcs et de l'autonomie du temporel, comme cela ressort du Concile Vatican II.

Comme perspective finale, l'auteur souligne que, dans la situation actuelle, la relation entre sacerdoce commun et sacerdoce ministériel continue à être clé. Les fidèles laïcs perçoivent, dans un temps de marginalisation et de « peu de visibilité ecclésiale », leur responsabilité chrétienne, surtout à travers les groupes et les petites communautés, qui reflètent les multiples charismes qui se manifestent en eux. En même temps, il est nécessaire qu'ils s'impliquent plus dans la vie sociale et politique. L'histoire du laïcat, conclue-t-elle, leur a donné la reconnaissance de la liberté authentique qui leur correspond en tant que baptisés et témoins de la rencontre entre l'Eglise et le monde.

En résumé, il s'agit d'une étude spécialement utile pour connaître l'évolution du laïcat en France.

Ramiro Pellitero

Jaime NUBIOLA AGUILAR, *Pensar en libertad*, Pamplona, Eunsa, 2007, 218 pp.

Jaime Nubiola, profesor de filosofía en la Universidad de Navarra, posee una amplia experiencia tanto docente-investigadora como de gestión y, sobre todo, de trato con los estudiantes. Especialista en la filosofía angloamericana de los últimos

dos siglos, durante largos años ha desempeñado responsabilidades de gobierno en el Rectorado de la Universidad de Navarra (1978-1991 y 2004-2007), así como también en la naciente *Universitat Internacional de Catalunya* (1998-2000). En 1994 creó el reputado Grupo de Estudios Peirceanos, es miembro de diversas sociedades internacionales y dirige la revista *Anuario Filosófico*.

Según él mismo señala, Nubiola tiene como meta fundamental de su quehacer universitario la unión de pensamiento y vida. La acumulación de conocimientos sin otra finalidad que la mera erudición equivaldría a la muerte del pensamiento. Quienes se dedican a la investigación son personas y, como tales, no pueden desentenderse de los interrogantes abiertos por el mundo en el que viven. Por ello, Nubiola acogió con gran interés la oportunidad de publicar colaboraciones en prensa periódica. El libro *Pensar en libertad* recoge cuarenta y dos de esos artículos de opinión, escritos entre 2003 y 2006, y que han sido agrupados en ocho apartados: “El valor del pluralismo”, “La verdad”, “Vivir y pensar”, “Razón y corazón”, “Creatividad y vida”, “Para una verdadera humanidad”, “Religión en el mundo actual” y “En favor de la paz”. Es notable la amplitud de temas, el tono positivo que rezuma el libro (tiene algo de canto a la esperanza), así como la originalidad para renovar planteamientos y perspectivas. También resulta significativo que cuestiones de gran calado social o moral (guerra, relativismo, laicismo, democracia, pluralismo, etc.) reciban la misma atención que otras que pueden parecer menos importantes, pero que, al final, resultan decisivas en la vida (la amistad, las prisas, el perdón, la soledad, la confianza, etc.). El sentido último del libro puede quedar resumido en la idea de que “sin libertad no hay pensamiento y sin pensamiento no hay libertad” (p. 14).

El libro incluye también un artículo escrito en 2002, con ocasión del centenario del nacimiento de san Josemaría Escrivá de Balaguer. Bajo el título “La filosofía como libertad y como vocación”, el texto se refiere al interés y a las consecuencias que el mensaje del Opus Dei tiene para quienes se dedican profesionalmente a la filosofía. Nubiola parte de la idea de que la vocación cristiana no se circunscribe a la dimensión religiosa de la persona, sino que abarca todos los ámbitos de su vida (familiares, profesionales, culturales, etc.). Por este motivo, considera que el filósofo que es cristiano está llamado a “desarrollar con su pensamiento y su vida una síntesis personal en la que Dios y la fe cristiana estén realmente presentes, y por alentar a quienes le rodean a que lo hagan también” (p. 181). Pero el modo de conseguir dicha síntesis, al menos según el espíritu del Opus Dei, no pasaría por crear una *escuela* de “filósofos del Opus Dei”, ni siquiera de “filósofos cristianos”, que ofreciera *la* solución cristiana de las diversas cuestiones, y a la que necesariamente hubiera que adherirse. Nubiola cita diversos escritos de san Josemaría, de mons. del Portillo, y del actual prelado, Javier Echevarría, en los que se subraya la necesaria libertad que debe existir en la investigación universitaria para que ésta sea una auténtica búsqueda de la verdad. Nubiola considera que “para San Josemaría el pluralismo, las diferentes maneras de ver los problemas y de enfocar su solución, no es considerado una triste consecuencia de la limitación humana, sino que es positivamente valorado como una señal cierta

de la libertad y creatividad personales” (pp. 188-189). En esta línea, y citando la encíclica *Fides et ratio*, explica que la fe no puede considerarse tan sólo como un límite negativo a la investigación filosófica, sino que es la fe *–fides quaerens intellectum–* la que reclama de la razón una más profunda comprensión de los misterios revelados. Una conocida reflexión de san Josemaría recoge los dos elementos necesarios para alcanzar esta fructífera colaboración de la razón y la fe: profundizar enérgicamente en “lo permanentemente vivo de la ortodoxia católica” y desarrollar un “afán recto y sano [...] de renovar las doctrinas típicas del pensamiento tradicional, en la filosofía [...]” (ESCRIVÁ DE BALAGUER, *Surco* n. 428, cit. en p. 193). Se trata de buscar la verdad allí donde esté.

El libro se cierra con un perfil biográfico e intelectual del autor, que expone de manera articulada los principios teóricos en que se sustentan los artículos de opinión.

José María Torralba

Ramiro PELLITERO, *Ser Iglesia haciendo el mundo. Los laicos en la Nueva Evangelización*, San José de Costa Rica, Promesa, 2007, 231 pp.

Volumen del profesor Pellitero, especialista en Eclesiología y Teología Pastoral, que continúa en esta obra su reflexión sobre el laicado iniciada ya hace tiempo y de la que es manifestación entre otras, el libro reseñado en SetD 3 (2009), p. 490. La presente obra está estructurada en cinco capítulos y una introducción. Los cuatro primeros capítulos son conferencias publicadas entre 1998 y 2004. El último es de nueva factura. El hilo conductor de todos ellos es el papel de los laicos en lo que Juan Pablo II denominó la “nueva evangelización”.

El capítulo que nos interesa ahora es el cuarto, que versa sobre Josemaría Escrivá de Balaguer: santificación del mundo y transformación social. En su disertación se pregunta en primer lugar por el contenido de la expresión “santificación del mundo”, apoyándose en el conocido texto de *Lumen Gentium* 31 que pone en relación con dos respuestas de san Josemaría en el volumen de *Conversaciones* y con textos recogidos en sus dos libros de homilías. El autor pasa después a desarrollar el concepto de transformación del mundo ligándolo a la salvación cristiana, concepto que ha sido adulterado por la Teología de la Liberación.

En la segunda parte del escrito se analiza el papel de los laicos en la transformación de la sociedad. Este papel no es sólo evangelizador sino también civilizador. Además, para san Josemaría pasa necesariamente por la santificación del trabajo como una manera de ejercitar el sacerdocio común, de perfeccionamiento del mundo, con un sentido de misión y como participación en la *sacramentalidad de todo lo eclesial*. Como signos importantes de la autenticidad del trabajo santificado, según el autor,

encontramos el ejercicio de las obras de misericordia y el amor preferencial por los pobres.

El final del artículo está consagrado a algunas sugerencias teológicas y operativas. La transformación social debe apoyarse en: la relación entre fe y vida, contemplación y acción, oración y trabajo; el vínculo entre trabajo y eucaristía; y la conexión entre oración y culto sacramental con el servicio efectivo a Dios y al mundo. Luego el autor pone de relieve la dimensión social y eclesial de la formación mostrando que existen unas consecuencias sociales derivadas de la vocación y de la misión cristianas. Finalmente, da algunos consejos sobre cómo formar a los jóvenes para el compromiso social.

En definitiva, se trata de un artículo de clara orientación pastoral que, basándose en los recientes textos del magisterio (concilio Vaticano II y Juan Pablo II) y en las enseñanzas de san Josemaría, quiere llamar la atención sobre el papel de los laicos como transformadores de la sociedad a la par que edificadores de la Iglesia.

Santiago Casas

Federico M. REQUENA, *Católicos, devociones y sociedad durante la Dictadura de Primo de Rivera y la Segunda República. La Obra del Amor Misericordioso en España (1922-1936)*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2008, 359 pp.

El autor es doctor en Filosofía y Letras (Historia) y en Teología; profesor asociado de Historia de la Iglesia en la Universidad de Navarra e imparte cursos en la Pontificia Universidad de la Santa Cruz (Roma). Además, desarrolla su tarea investigadora en el *Istituto Storico San Josemaría Escrivá*, del que es subdirector. Ha publicado varios estudios sobre historia religiosa del siglo XX, sobre el Opus Dei y sobre san Josemaría Escrivá de Balaguer.

En este libro Federico Requena presenta una reconstrucción histórica de la Obra del Amor Misericordioso, movimiento devocional nacido en Francia, arraigado en España, y desde ahí difundido por todo el mundo. Este desconocido, pero relevante, precedente hispano-francés del movimiento en torno a la Divina Misericordia, de renovada actualidad desde el pontificado de Juan Pablo II, es una muestra de las transferencias culturales de matriz religiosa entre España y Francia durante los años 20 y 30 del siglo pasado.

La investigación se ha realizado en archivos españoles, franceses, italianos y vaticanos. A partir de una metodología inspirada en la reciente historiografía religiosa francesa, el autor penetra en la circulación de devociones y en la sociabilidad de la época. Ofrece, en primer lugar, una valiosa aportación para el estudio comparado de las redes de sociabilidad religiosa de los dos países y su extensión por el mundo; y, ofrece también, en segundo lugar, un panorama de la relación entre devociones y doctrina católica, cuestión que remite obligatoriamente a una cronología más amplia

que la del Amor Misericordioso. Igualmente, desde una perspectiva original, aborda la relación entre vida religiosa y política, al tratar en conjunto elementos nacionales, culturales y sociales diversos cuya interacción está lejos de los estereotipos políticos de la época.

Este interesante trabajo se presenta al público en forma de libro bien escrito, de trazo sobrio, de entramado denso, que se lee gustosamente y que en algunos momentos llega a sorprender al lector por la inesperada resolución de algunas cuestiones.

Por otra parte, recientemente Federico Requena ha publicado un estudio introductorio sobre la relación de san Josemaría con la devoción del Amor Misericordioso, que corrió paralela a los inicios del Opus Dei y a la eclosión de dos dimensiones inseparables y de gran importancia en su vida espiritual: la filiación divina y la infancia espiritual (*San Josemaría Escrivá de Balaguer y la devoción al Amor Misericordioso [1927-1935]*, SetD 3 [2009], pp. 139-174).

Mercedes Alonso de Diego

Carlos ROSELL ÁLVAREZ, *Vivencias de 40 años en el IPADE*, México D.F., Universidad Panamericana, 2007, 159 pp.

El IPADE, siglas de Instituto Panamericano de Alta Dirección de Empresa abrió sus puertas el 30 de marzo de 1967 en un hotel de Cuernavaca. La primera sesión inaugural estuvo dirigida por el mismo que escribe este libro, Carlos Rosell Álvarez.

El propósito del autor es dejar constancia de sus recuerdos del itinerario de la institución. Recoge los preámbulos, el origen de la iniciativa, el proceso de gestación, la puesta en marcha y los hitos principales desde el día de su fundación hasta ahora: sus primeros cuarenta años. No pretende ser un trabajo histórico que cumpla con rigor los requisitos de un libro académico, pero sí constituye, sin embargo, un testimonio sobre los primeros pasos del IPADE. En él abundan las anécdotas y es común a toda la redacción un tono entrañable. Evidentemente en este libro no constan todos los que han hecho posible el IPADE, aunque sí son “miembros fundadores” todos los que aparecen en esta recopilación de vivencias. El libro constituye también un agradecimiento público a todos los participantes. El escrito se complementa con abundantes fotografías de los escenarios y de los protagonistas de esta historia.

El libro está articulado en cuatro partes. La primera se detiene en los orígenes: dos empresarios mexicanos, Manuel Senderos y Gastón Azcárraga querían impulsar una institución que formara a los empresarios, dotándoles de conocimientos técnicos de dirección unidos a una ética cristiana. Don Pedro Casciaro, sacerdote, que comenzó la labor del Opus Dei en México en 1949, supo de esta inquietud y la vinculó al proyecto de Josemaría Escrivá de Balaguer de alentar la fundación de una universidad en México. Durante los años 1966 y 1967 se concretaron las gestiones destinadas a

abrir la primera escuela de empresarios. Para la puesta en marcha contaron con el impulso y las sugerencias de san Josemaría y con la asistencia directa del IESE (Instituto de Estudios Superiores de la Empresa) de Barcelona. Los primeros profesores de IPADE y los empresarios promotores viajaron a Roma, y luego a Pamplona y Barcelona donde se instruyeron en el “método del caso”. La sede central está situada en la Hacienda de Clavería, en la Ciudad de México.

El resto del libro narra la expansión del IPADE a nivel académico y geográfico: proyectos de colaboración con la Harvard Business School y su consolidación académica dentro de la Universidad Panamericana; su relación con otras escuelas de negocios americanas que comparten el mismo espíritu que IPADE, a saber: PAD, Escuela de Dirección de la Universidad de Piura, en Perú; IAE, Instituto de Altos Estudios Empresariales de la Universidad Austral, en Argentina; INALDE, Escuela de Dirección y Negocios de la Universidad de la Sabana, en Colombia; IDE, Escuela de Dirección de Empresas en Ecuador; ISE, Instituto Superior da Empresa, en Brasil y el IEEM, Instituto de Estudios Empresariales de Montevideo, en Uruguay.

Beatriz Torres Olivares

Enrique de SENDAGORTA ARAMBURU, *¡Aquí estamos! Recuerdos autobiográficos de mi familia y de mis tiempos*, Salamanca, [s.n.], 2008, 436 pp.

El autor, actual presidente del Instituto de Empresa y Humanismo de la Universidad de Navarra, es ingeniero naval y fundador de su empresa familiar SENER, dedicada a la fabricación de sistemas electrónicos para vehículos aeroespaciales y al desarrollo de plantas de generación eléctrica de origen termosolar. A lo largo de su intensa vida profesional, ha desempeñado, entre otros cargos, los de Director de Comercio Exterior, Director General de Exportación Comercial y Director General de La Naval durante el régimen de Franco, primer presidente de la refinería Petronor y consejero delegado del Banco de Vizcaya.

El libro dedica un capítulo a la Universidad de Navarra, en el que destaca la aportación de esta institución a la cultura y a la sociedad. En la Universidad de Navarra, Sendagorta aprendió lecciones sobre la libertad, la sociedad civil, los derechos de las personas, y sobre el papel que debería jugar el ciudadano en la vida política y social. Agradecido, siempre procuró “dar lo que pudo de su tiempo y todo su calor y entusiasmo” –con palabras suyas–, entrega que le mantiene aún en activo en el Instituto de Empresa y Humanismo.

En este mismo capítulo cuenta que cambió el plan de un viaje de trabajo a Holanda con su socio Manuel Bergareche, para desviarse a Pamplona con el fin de asistir a la Santa Misa que iba a celebrar san Josemaría Escrivá de Balaguer en el campus de la Universidad. La homilía pronunciada, “Amar al mundo apasionadamente”, constituyó una oportunidad única en las vidas de ambos. Reemprendido el viaje tras la

Misa, coincidieron a la hora de comer con san Josemaría y las personas que lo acompañaban, en el Parador de Baztán.

Estos recuerdos que Enrique de Sendagorta ha querido escribir para dejarlos vivos a su familia y amigos, consiguen remotamente, dar una idea de su talento. En el libro desgrana historias pasadas de familia, de marinos, de capitanes, de navieras, de vascos en Filipinas, de escuelas náuticas, linajes, astilleros; de nacionalismo y de patriotismo; de tiempos de guerra y de separaciones dolorosas; de viajes de trabajo; de la situación en Hispanoamérica; de distintos miembros de su familia, sobre todo de su hermano y socio José Manuel; y de su propia dedicación profesional.

Mercedes Alonso de Diego

Jaime SILES, “Ernestina de Champourcin casi desdibujada”, en *Ernestina de Champourcin. Poesía esencial*, Madrid, Fundación BSCH, 2008, lxiv pp.

María Cristina C. MABREY, *Ernestina de Champourcin, poeta de la Generación del 27, en la oculta senda de la tradición poética femenina*, Madrid, Torremozas, 2007, 413 pp.

Beatriz COMELLA GUTIÉRREZ, *Ernestina de Champourcin, del exilio a Dios*, Madrid, Rialp, 2002, 160 pp.

Rosa FERNÁNDEZ URTASUN, “Ernestina de Champourcin”, *Poesía Digital* (2008), pp. 1-4.

Rosa FERNÁNDEZ URTASUN, “Ernestina de Champourcin: una voz diferente en la Generación del 27”, *Hipertexto 7* (2008), pp. 18-37.

En la última década se está produciendo un fenómeno de recuperación de la memoria de Ernestina de Champourcin (1905-1999), una de las dos mujeres de la generación del 27 que Gerardo Diego consagrara en su *Antología* (1934). Champourcin fue una mujer atípica: nacida en el seno de la alta sociedad madrileña, de familia cosmopolita, liberal y culta, con temprana inquietud social e intelectual que cuajó en su apoyo a la República española. Pasado el tiempo, experimentó una conversión en su fe cristiana que le dio nuevas y profundas perspectivas a su indudable religiosidad, y recibió la llamada al Opus Dei.

En esta línea de recuperación de una personalidad vigorosa, anclada en la religión, deben encuadrarse los libros de Beatriz Comella, *Ernestina de Champourcin, del exilio a Dios* (Madrid, Rialp, 2002), María Cristina C. Mabrey, *Ernestina de Champourcin, poeta de la generación del 27, en la oculta senda de la tradición poética femenina* (Madrid, Torremozas, 2007), Jaime Siles, *Ernestina de Champourcin: poesía esencial* (Madrid, Fundación BSCH, 2008) y los dos últimos artículos de Rosa Fer-

nández Urtasun: *Ernestina de Champourcin* (*Poesía Digital*, 2008, pp. 1-4) y *Ernestina de Champourcin: una voz diferente en la generación del 27* (*Hipertexto* 7, 2008, pp. 18-37).

Rosa Fernández Urtasun, una de las pioneras en el estudio de la poeta alavesa, publicó con María Elena Antón una antología bilingüe euskara-castellana (2005) y codirigió con José Ángel Ascunce un congreso sobre Champourcin, cuyas actas (*Ernestina de Champourcin. Mujer y cultura en el siglo XX*. Madrid, Biblioteca Nueva, 2006) constituyen un corpus crítico fundamental. Su artículo en *Poesía Digital* es una completa panorámica de quien –por mujer, republicana, exiliada y religiosa–, estuvo marginada. El artículo incide en su especificidad: apadrinada por Juan Ramón Jiménez, en pie de igualdad con sus colegas del 27 que le enviaban sus poemarios para reseñar, feminista por convicción en España y México (Lyceum, colaboraciones periodísticas y promoción social femenina) y poeta mística (imágenes, símbolos), Champourcin –a partir de *Presencia a oscuras* (1952)– escribirá *Primer exilio* (1978), memoria poética de la guerra, del paso del tiempo y de la vejez.

El artículo de *Hipertexto* es un atento y sopesado recorrido por la obra de Champourcin, apoyado en biógrafos y críticos, a los que sale al paso de sus preguntas. Fernández Urtasun matiza cada texto, desde *Cántico inútil* (1936) –escrito ya con una voz madura y muy personal– hasta *Primer exilio* (1978) centrados en *Presencia a oscuras* (1952), canto de amor a Dios. La lucha de Champourcin por que se reconociera el papel femenino en la cultura y su proceso de maduración le hicieron superar las dicotomías entre lo sentido y lo vivido, lo corporal y lo espiritual. En dos artículos, Fernández Urtasun aborda las dos caras de la misma moneda, la personalidad y la obra de la poetisa.

Ernestina de Champourcin. Poesía esencial, de Siles, tiene el acierto de editar la obra casi completa, sobre la base de la edición pionera de José Ángel Ascunce (Anthropos, 1991) –hoy ilocalizable–, incorporando correcciones de Arturo del Villar, amigo, biógrafo y editor parcial de Champourcin. El estudio introductorio elige una tesis –la modernidad de Ernestina– y presenta a la poetisa aprovechando el epistolario con Carmen Conde publicado por Fernández Urtasun (Castalia, 2007) y las aportaciones del congreso arriba citado. En ese sentido, su trabajo se ha visto más que facilitado por estudios anteriores, así por como los documentos que constituyen hoy el Fondo Ernestina de Champourcin en la Universidad de Navarra y que habría sido de justicia citar más. Poesía y belleza –“para mí Dios es la Belleza” dirá la escritora–, poesía pura –Brémond–. La rebeldía de quien bascula entre su origen aristocrático y sus progresivas inquietudes republicanas, el forzado silencio poético entre 1936 y 1952 debido a la guerra y a las dificultades económicas del exilio mexicano, constituyen un primer apartado de su trabajo que se completa con “poesía en tres –¿o en cuatro?– tiempos”. Allí estudia la obra poética “tan variada como unitaria”, con un fuerte contenido religioso (“Dios y Poesía son dos cosas inseparables al menos para mí”, diría una y otra vez Champourcin). Esencia y existencia confluyen en esa especie de destiempo que configura *Primer exilio*, su personal memoria de la guerra, que Siles recorre apoyado

en la crítica para concluir que la obra de Champourcin “describe una interesante y coherente evolución”: “convierte el amor en una experiencia religiosa y el poema en un medio de introspección en el que el yo se encuentra, a la vez, con Dios, con los otros y consigo mismo”. Esta edición era absolutamente necesaria.

María Caballero W.

UNIVERSIDAD DE NAVARRA (ed.), *Mariano Artigas 1938-2006. Acto académico In memoriam, 23 de noviembre de 2007*, Pamplona, Facultad de Filosofía y Letras – Facultad Eclesiástica de Filosofía, 2008, 79 pp.

Este pequeño volumen contiene los discursos que se pronunciaron en el acto *in memoriam* del profesor Artigas, sacerdote de la Prelatura del Opus Dei, primer decano de la Facultad Eclesiástica de Filosofía de la Universidad de Navarra. El tono y contenido de las intervenciones son un reflejo del ambiente en el que se desarrolló el acto: de sincero agradecimiento y gran estima hacia Artigas.

Los discursos tienen en común que fueron pronunciados por amigos del profesor Artigas. En su conjunto las exposiciones nos hablan de amistades iniciadas y forjadas en muy diversas circunstancias, pero que llegaron a su madurez. Por otra parte, aunque todas las intervenciones mantienen ese tono propio de quien habla de un buen amigo, son muy diferentes entre sí, y se asoman a diversas épocas y aspectos de la vida y del trabajo de Mariano Artigas.

El autor de la primera compartió con él muchas horas de trabajo casi desde los inicios de su etapa en Navarra. Don José Ángel García Cuadrado, actual decano de la Facultad Eclesiástica de Filosofía, dibuja un perfil biográfico y personal donde recorre todo su itinerario vital y profesional. Destaca sus virtudes y cualidades más notables de manera nítida.

El profesor Héctor Mancini describe brevemente el grupo de investigación Ciencia razón y fe (CRYF), que Artigas fundó junto con otros profesores de la Universidad de Navarra. Encuentra en esta descripción una oportunidad para, a modo de *flash back*, relatar con un aire personal, y un notable toque de humor, la experiencia de sus encuentros con él: primero con sus ideas, a través de sus primeras publicaciones, cuando el que narra todavía vivía en Argentina, después, con Artigas personalmente cuando tiene ocasión de conocerle en Pamplona y, finalmente, en el inicio de su colaboración en los trabajos del grupo CRYF.

Melchor Sánchez de Toca, subsecretario del Consejo Pontificio de la Cultura, del que Artigas fue consultor, fue coautor con él de uno de sus últimos libros publicados: “Galileo y el Vaticano”, el último de una trilogía sobre Galileo. El relator cuenta el inicio de esta colaboración y destaca la importancia que tuvo el concienzudo trabajo de Mariano Artigas para poner luz en un tema tan importante para la historia y la Filosofía de la Ciencia como es el “Caso Galileo”. Destaca Sánchez de Toca la pasión

por la verdad que animaba siempre su trabajo, su valentía para afrontar y abordar problemas de tan gran calado e importancia como éste que, con sus palabras, constituye “un momento crucial [...] en la historia de ese delicado entramado en el que, como en fino encaje, se entretajan los hilos de la fe y de la razón”.

El profesor Juan Arana, catedrático de Filosofía de la Naturaleza, tuvo ocasión de compartir con Artigas la docencia y tuvieron frecuentes intercambios de ideas sobre temas de interés común. En este caso su intervención se centra de uno de sus últimos libros: “Los oráculos de la ciencia”. Arana considera este volumen “una aportación de primer nivel al campo de las relaciones entre ciencia y religión”. Destaca el ponente cómo este libro es todo un modelo a seguir en un género en gran medida desacreditado hoy en día como el apologético, y la honestidad y lealtad con que se trata a aquellos con los que no se está de acuerdo. No duda Arana en calificar este trabajo como pionero, por su equilibrio y originalidad, en la no fácil tarea de poner de manifiesto la armonía entre la ciencia y la religión.

El profesor Evandro Agazzi, presidente de la Academia Internacional de Filosofía de la Ciencia, conoció a Artigas en los inicios de su itinerario intelectual dentro de la Filosofía, cuando vivía todavía en Barcelona. En su intervención reconoce la mutua influencia que este conocimiento ejerció en ambos. Explica la originalidad y el nivel que la aportación del profesor Artigas ha alcanzado en el ámbito de la Filosofía de la Ciencia que se ha desarrollado durante el siglo XX.

Por último, la intervención del rector de la Universidad de Navarra, constituye un merecido reconocimiento al profesor Artigas por la labor desarrollada durante 19 años en dicha universidad. Contribuyó al prestigio de esta institución con su constante y generosa dedicación. El profesor Ángel J. Gómez Montoro consigue delinear con palabras concisas y certeras el talante académico y universitario de Mariano Artigas, del que muchos somos deudores.

Santiago Collado González

Aldo Maria VALLI, *Il mio Karol. Così ho raccontato Giovanni Paolo II. Così lui ha parlato di me*, Milano, Paoline, 316 pp.

In questo bel libro, di gradevole lettura, il noto giornalista Aldo Maria Valli ripercorre le sue impressioni sul papa Giovanni Paolo II, impressioni dapprima di studente, poi di professionista della comunicazione, sempre di fedele cattolico. Si tratta di una testimonianza importante, se si pensa che Valli ha accompagnato papa Wojtyła in circa 40 viaggi internazionali ed è stato vaticanista del TG3 (telegiornale trasmesso da Radiotelevisione italiana [Rai] 3), poi del TG1 (telegiornale della Rai1). L'opera porta dunque il lettore attraverso i noti avvenimenti e aspetti del lungo pontificato del papa polacco: dall'elezione all'attentato di piazza San Pietro, dai viaggi del pontefice (Bosnia, Libano, Cuba, Terra Santa, Grecia e tanti altri) alle grandi que-

stioni del crollo dei regimi del cosiddetto socialismo reale, dall'impegno ecumenico al dialogo tra fede e ragione, dalla diffusione della devozione a padre Pio al Giubileo del 2000, ai tristemente famosi attacchi terroristici dell'11 settembre del 2001. Il tutto narrato con una forte componente autobiografica dell'autore, che va richiamando alla memoria fatti della sua vita, intrecciandoli con gli eventi del pontificato di papa Wojtyła.

Il libro contiene anche due momenti che presentano ampi riferimenti all'Opus Dei; il primo, nel cap. 9°, che tratta dell'elezione di Giovanni Paolo II ("Quel 16 ottobre 1978", pp. 58-67): qui l'autore narra i suoi primi incontri giovanili con persone dell'Opus Dei, avvenuti grazie ai suoi rapporti di lavoro con Cesare Cavalleri, direttore delle Edizioni Ares e del mensile *Studi Cattolici*; in particolare si sofferma a ricordare la sua partecipazione a un incontro internazionale di studenti universitari, avvenuto a Roma nella Settimana Santa del 1979. I suoi ricordi delle persone incontrate in questo raduno, presentati con toni vivaci, si mescolano con l'impressione della figura del papa, che concesse a questi studenti un'udienza speciale.

Il secondo luogo in cui nel libro si tratta dell'Opus Dei è il cap. 38°, interamente dedicato alla canonizzazione di san Josemaría Escrivá ("Il giorno di Escrivá", pp. 266-271). Qui l'autore, oltre a descrivere l'ambiente della cerimonia, ricorda alcune parole di Giovanni Paolo II e anche del card. Joseph Ratzinger su san Josemaría e sull'istituzione da questi fondata. Valli sottolinea come mons. Escrivá abbia per certi versi anticipato alcuni contenuti del Concilio Vaticano II, predicando la chiamata universale alla santità; si sofferma anche a considerare l'insegnamento del punto 82 di *Cammino*, ove si mette in guardia il cristiano dal pericolo dell'attivismo; compie un parallelismo fra il santo spagnolo e il papa polacco, trovando alcuni tratti in comune nella loro personalità, soprattutto la capacità comunicativa e la devozione mariana, la "romanità" intesa come universalità e unità della Chiesa.

Il capitolo termina unendo in una considerazione tre grandi personaggi della Chiesa del '900: padre Pio, madre Teresa di Calcutta e mons. Escrivá: essi hanno a detta di Valli in comune il fatto di essere stati oggetto di polemiche e di discussioni. E conclude: «su queste tre persone e queste tre storie Wojtyła avrebbe potuto tergiversare. Invece ha spinto in una direzione precisa» (p. 271): quella dell'elevazione agli altari.

Carlo Pioppi

Vittorio VARVARO, *La breve storia di Sofia. Una ragazza dell'Opus Dei*, Milano, Ares, 2008, pp. 230

Come dice il titolo, il libro è su Sofia Varvaro, una delle prime donne palermitane che intraprese il suo cammino cristiano nell'Opus Dei, e che morì per un cancro il 26 dicembre 1972 a soli trentadue anni; racconta la sua storia attraverso le parole di

Sofia Varvaro stessa. Infatti l'autore ha avuto la fortuna di avere a sua disposizione numerose lettere – pensando al solo decennio che coprono – della più giovane delle sue sorelle. La maggior parte sono indirizzate alla madre e raccontano tanto la vita quotidiana come le motivazioni, le allegrie e le pene nel tentativo di far comprendere la gioia della propria scelta di vita e rendere meno dolorosa la lontananza fisica; altre sono indirizzate ad altre persone: al padre, alla cognata e alle nipoti.

La personalità di Sofia Varvaro viene fuori, oltre che dalle sue lettere, anche dagli interessanti ricordi personali dell'autore e di altre persone che la conobbero. Queste testimonianze fanno da cornice e intercalano le lettere e anche grazie ad esse è possibile ricostruire il corretto ambiente storico e familiare in cui situare la vita e le parole di Sofia Varvaro.

In queste pagine si dà uno spaccato della vita dell'Opus Dei in Italia nei suoi primi decenni, vi sono racconti di prima mano della messa in marcia di vari centri di formazione, ma il suo particolare interesse sembra risiedere nel fatto che riesce a trasmettere la semplicità e al tempo stesso la trascendenza della vita della protagonista, che è stata “un esempio, forse inconsapevole, di quello che San Josemaría ha sempre indicato come la caratteristica essenziale di un fedele dell'Opus Dei: una persona normale che si sforza di fare straordinariamente bene le normali attività di ogni giorno” (p. 20).

Il libro inizia con una introduzione di Aldo Capucci che è di grande aiuto per il lettore, in quanto dà elementi utili all'iniziare la lettura soprattutto per chi è estraneo all'Opus Dei. Continua articolandosi in capitoli tematici che seguono, in parte, anche un ordine cronologico: il desiderio iniziale di far parte dell'Opus Dei, “San Josemaría e Sofia”, “lettere ai familiari”, la malattia, ecc.

Il testo è anche arricchito da alcune fotografie di Sofia Varvaro che la ritraggono con la famiglia o con amici. Si trovano sia immagini dell'infanzia sia fotografie di alcuni mesi prima della sua morte.

Con serenità l'autore presenta le tensioni familiari che fece sorgere la risposta di Sofia Varvaro alla sua chiamata divina nell'Opus Dei, la sua perseveranza nel continuare a cercare un dialogo con il padre, che da quando ella lasciò la casa non le rivolse più la parola; con la stessa sobrietà racconta la loro riconciliazione il mese prima della morte di Sofia.

Attraverso queste pagine il lettore ha modo di conoscere un aspetto della vita dei fedeli dell'Opus Dei che Sofia Varvaro aveva particolarmente interesse a trasmettere ai suoi parenti: coloro che vivono nei centri dell'Opus Dei si trattano come fossero della stessa famiglia e si sentono legati da un vincolo ancora più forte di quello del sangue. In particolare nel capitolo “la famiglia dell'Opera e la famiglia di origine”, vi sono vari brani che secondo l'autore “offrono una serie di flash sulla vita di famiglia così come si svolge in un Centro dell'Opus Dei, con una evidenza che nessun tentativo di descrizione teorica potrebbe mai dare” (p. 43).

Anche in altri capitoli si tocca con mano questa realtà della “famiglia soprannaturale” dell'Opus Dei: dai dettagli di San Josemaría – egli per primo incoraggiò Sofia

Varvaro a continuare a scrivere a suo padre (p. 61) e quando a causa della malattia le costava mangiare suggerì a chi le cucinava di chiedere alla madre i suoi piatti preferiti di quando era bambina (p. 193) – alle cure costanti offertele dalle altre persone dell’Opus Dei, in particolare nell’ultimo periodo della malattia.

Sofia Varvaro desiderava che si arrivasse ad una armonica convivenza tra le due famiglie e voleva continuasse anche dopo la propria morte, tanto che, pochi giorni prima di morire, rivolse alle persone dell’Opus Dei che si trovavano con lei una richiesta: “Non mi lasciate i miei!” (p. 216). L’autore stesso del libro, che poche settimane dopo la morte della sorella si sentì chiamato all’Opus Dei e pertanto a riprendere una vita di fede dopo circa trent’anni di lontananza dai sacramenti, sembra essere la prova che il desiderio di Sofia Varvaro è stato esaudito (pp. 228-230).

Emanuela Fenizia

Andrés VÁZQUEZ DE PRADA, *Der Gründer des Opus Dei. Josemaría Escrivá. Eine Biographie*, Band 1: *Die frühen Jahre*, Köln, Adamas, 2001, S. 600; Band 2: *Die mittleren Jahre*, Köln, Adamas, 2004, S. 720; Band 3: *Die römischen Jahre*, Köln, Adamas, 2008, S. 708.

2008 wurde mit der Veröffentlichung des dritten Bandes die deutsche Übersetzung der umfangreichen Biographie über den Gründer des Opus Dei von Andrés Vázquez de Prada vollendet. Die drei Bände der spanischen Originalausgabe erschienen 1997, 2002 und 2003.

Die Biographie umfasst das ganze Leben Josemaría Escrivás von seiner Geburt am 9. Januar 1902 bis zu seinem Tod am 26. Juni 1975. Der erste Band behandelt nach Kindheit, Jugend und Priesterberufung die Gründung des Opus Dei am 2. Oktober 1928, stellt seine Entwicklung in den Anfängen dar und endet mit dem Beginn des Spanischen Bürgerkrieges 1936. Im zweiten Band werden die Kirchenverfolgung und Escrivás abenteuerliche Flucht aus dem von den Republikanern besetzten Teil Spaniens über die Pyrenäen in die Nationale Zone geschildert, dann die Entfaltung des Opus Dei und die zunehmenden Widerstände gegen das Werk bis Mitte der vierziger Jahre. Der dritte Band reicht von der Übersiedlung Escrivás nach Rom 1946 bis zu seinem Tod. Er umfasst die Ausbreitung der apostolischen Arbeit auf allen fünf Kontinenten sowie die Jahre des II. Vatikanischen Konzils.

Vázquez de Prada betont im Vorwort, dass es angesichts der Fülle des vorliegenden Materials notwendig gewesen sei, den Blick strikt auf die Person des Gründers und seine persönliche Sendung zu richten und andere Themen wie z.B. die Ausbreitung seiner Botschaft nur summarisch zu behandeln. Für diesen Schwerpunkt standen ihm als einzigartige Quelle die „Persönlichen Aufzeichnungen“ zur Verfügung, private Notizen des Gründers, die bis zu seinem Tod verschlossen im

Archiv der Prälatur lagerten. Auf diese Quellen konnten andere Historiker noch nicht zurückgreifen.

Inhaltlich interessiert der dritte Band den Leser im deutschen Sprachraum vielleicht auch deshalb besonders, weil darin – wenn auch nur kurz - der Beginn der apostolischen Arbeit in Deutschland (1952), in der Schweiz (1956) und in Österreich (1957) geschildert wird. Die Vorgeschichte dazu schrieb Escrivá selbst: 1949 besuchte er zum ersten Mal Österreich und Deutschland, in den Jahren 1952-1960 durchquerte er oft die Schweiz und weilte mehrmals während seiner Reisen durch Europa kurze Zeit in Deutschland und Österreich.

Die Übertragung vom Spanischen ins Deutsche ist sprachlich elegant, auch wenn man über einzelne Formulierungen streiten kann. So wurden z.B. die inhaltsbezogenen Untertitel der drei Bände des spanischen Originals nüchtern chronologisch ins Deutsche übertragen: Band 1 „Señor que vea!“ (Herr, dass ich sehe) auf Deutsch „Die frühen Jahre“; Band 2 „Dios y Audacia“ (Gott und Kühnheit) auf Deutsch „Die mittleren Jahre“ und Band 3 „Los caminos divinos de la tierra“ (Die göttlichen Wege der Erde) auf Deutsch „Die römischen Jahre“. Statt des umfangreichen Orts- und Personenregisters in der spanischen Ausgabe, gibt es in der deutschen leider nur ein Personenregister. Dafür veranschaulichen einige Fotos zwischen den Texten das Bild von Escrivá. Jeder Band hat ein verschieden farbiges Cover in der Farbpalette Blau, Grün, Rostbraun. Die Fotos vom Gründer in den jungen, mittleren und reifen Jahren sind nicht nur auf der Titelseite sondern auch auf dem Buchrücken zu sehen. Insgesamt eine gelungene bibliophile Ausstattung.

Im Übrigen sei auf die ausführliche Besprechung der englischen Ausgabe von John F. COVERDALE in *Studia et Documenta* 1 (2007), S. 365-371 hingewiesen. Dort werden auch die Übersetzungen der Biographie in weitere Sprachen aufgeführt.

Barbara Schellenberger